SOTTOCCHIO

GIANCARLO ASCARI

Arte

Pare proprio che una delle attività predilette dei mezzi di comunicazione italiani sia l'assegnare patenti di maggiore o minore eleganza nel vestire agli esponenti del governo o dell'opposizione. Ciò potrebbe sembrare solo una triste eredità di un decennio tutto segnato da vacue disquisizioni sul look; ma dall'apparente futilità del dibattito traspaiono invece elementi nuovi. La novità maggiore è nel fatto che stiamo vivendo una stagione in cui molto dipende dal potere dell'immagine, e in cui dunque tendono ad assumere significato fortemente simbolico tutte le questioni che riguardano l'apparenza. Sempre più dunque vediamo faccende assai personali, come la scelta di una pettinatura e di un abito da parte di un politico, trasformarsi in temi di pubblico interesse. Fatto sta che, per ora, le prime meditate valutazioni sull'eleganza del nostro politico riescono a dare una fotografia della realtà più chiara di molte analisi sociologiche. Ecco come Luigi Settembrini, un'autorità in fatto di moda e responsabile della comunicazione di «Pitti Immagine» definisce lo stile dei parlamentari di Forza Italia: «nuovi e aspiranti ricchi» che dimostrano «tutta la loro milanesità nella ricerca di capi sempre nuovi di zecca, ben apprettati e con scarpe nere tirate a lucido. Troppo nuovi per essere veri e originali». Inoltre, grazie alla cravatte di Speroni, coi leghisti siamo per Settembrini «a livello di avanspettacolo», mentre l'abbigliamento dei rappresentanti di Alleanza Nazionale è «tristissimo». Parrebbe quasi che qui, dunque, chi si occupa del vestire si trovi ad assumere paradossalmente il ruolo del bambino che nella favola affermava: «Il re è nudo». Il fatto è che i codici della moda sono sì molto flessibili, ma anche estremamente rigidi; e se coerentemente applicati possono produrre sentenze davvero implacabili. Una delle regole fondamentali in questo campo rimane infatti una massima in cui Lord Brummel sosteneva che una persona veramente elegante dovrebbe poter attraversare tutta la città senza essere assolutamente notato; una norma che poco si adatta alle forze politiche fin qui citate. Si disvela dunque tutta la bizzarria di una situazione in cui chi agita programmi politici che si rifanno ai valori tradizionali e alle regole della borghesia dimostra invece un'abissale ignoranza in proposito. Così, per riuscire a trovare qualche esponente politico che si avvicini ai canoni del buon gusto, Settembrini si trova a poter citare solo Fausto Bertinotti e Massimo Cacciari, progressisti. E, dopo essere passati dalla fiaba del Re Nudo a quella di Cenerentola, speriamo di poter tornare presto dai libri di favole a quelli di storia.

CALENDARIO

MARINA DE STASIO

MILANO
Galleria della Triennale
viale Alemagna 6
Espressionismo e Nuova Oggettività: la nuova architettura europea degli anni Venti.
fino all'11 dicembre Orario 10-18, chiuso lunedì

MILANO
Studio Reggiani
via San Gregorio 27
8 novembre 1934
fino al 15 dicembre, Martedì-sabato 10-12.30 e 16-19.30
Si ripete 60 anni dopo la prima mostra degli astrattisti italiani, con Oreste Bogliardi, Virginio Ghiringhelli e Mauro Reggiani.

FORLÌ
Oratorio di San Sebastiano
Palazzo Albertini
Melozzo da Forlì, la sua città e il suo tempo
fino al 12 febbraio Orario 9-12.30 e 15-19, sabato e domenica 10-19
Opere appena restaurate dal pittore morto 500 anni fa e una ricostruzione storica della città di allora

BAROLO (Cuneo)
Castello Comunale
Lucian Freud: acqueforti 1946-1994
fino al 31 dicembre Orario 10-12 e 15-18.30, chiuso giovedì
Antologica della grafica del nipote di Freud, un maestro della pittura realista

BOLOGNA
Museo civico archeologico
via dell'Archiginnasio 2
Lavinia Fontana (1552-1614)
fino al 4 dicembre Orario 9-13.30-19, chiuso lunedì
Ritratti e pale d'altare, pittura storica e mitologica, per riscoprire una pittrice bolognese vicina al naturalismo dei Carracci.

BARI
Pinacoteca della Provincia
Confraternite. Arte e devozione in Puglia
fino al 27 novembre Orario 9-13.30 e 16-19, domenica 9-13, chiuso lunedì
Sculture, dipinti, tessuti e argenti commissionati dalle confraternite pugliesi tra XV e XVIII secolo

ROMA
Palazzo delle Esposizioni
via Nazionale 194
Signac, Bonnard, Matisse: neoimpressionisti, nabis, fauves del Museo di Saint-Tropez.
fino al 5 dicembre Orario 10-21, chiuso martedì

SONDRIO
Palazzo della Provincia
Gianfilippo Usellini
fino all'11 dicembre Orario 10-12.30 e 15-19.30, chiuso lunedì
Tra classicismo e metafisica, le immagini incantate e poetiche del pittore milanese (1903-1971) in una mostra antologica

ROMA
Academie de France
Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1
Roma 1630: il museo immaginario del secolo di Poussin
fino all'1 gennaio Orario 10-13 e 15-19, chiuso lunedì
Dodici capolavori di Poussin, Guercino Guido Reni Domenichino, Pietro da Cortona, Valentin

MILANO
Centro culturale San Fedele
via Hoepli 3/A
Scultori giapponesi
fino al 19 novembre Martedì-sabato 10.30-12.30 e 16-19
Le principali tendenze attuali della scultura nipponica nell'opera di 14 artisti della generazione dei quarantenni

TORINO
Galleria d'arte moderna, via Magenta 31
Promotrice belle arti, via B. Crivelli 11
Torino 1902
fino al 22 gennaio, orario 9.30-19 giovedì 9.30-13 e 15-21, chiuso lunedì
Remake dell'Esposizione universale di arti decorative che segnò il trionfo del Liberty

ROMA
Palazzo Ruspoli
via del Corso 418
Nefertari: Luce d'Egitto
dal 6 ottobre al 19 febbraio Orario 10-20, sabato 10-22
La tomba di Nefertari, moglie del faraone Ramesse II, ricostruita con i suoi arredi

CREMONA
Santa Maria della Pietà
piazza Giovanni XXIII
Sofonisba Anguissola e le sue sorelle
fino all'11 dicembre Orario 10-19, chiuso lunedì

MANTOVA
Fruttiere di Palazzo Te
Leon Battista Alberti
fino all'11 dicembre Orario 9-18, chiuso lunedì

FOTOCRONACA. Larry Towell: raccontare guerre e violenza aggrappati al futuro

Bambini a Bombay — Dario Mitidieri

Un flash sulla speranza per non cedere al dolore

GIGLIOLA FOSCHI

Una mostra che raccolga le migliori immagini di fotogiornalismo del mondo, scattate nel 1993 è facile pensare a immagini scioccanti e traumatiche dove campeggiano carestie e catastrofi, bombardamenti e morti violente colte sul vivo, tanto più che l'anno preso in considerazione non è stato certo tranquillo. Ma che il fotogiornalismo non sia solo questo, ce lo dimostra proprio l'attuale edizione del World Press Photo Certo, la fotografia deve informare i lettori su quanto accade in un mondo segnato da avvenimenti orribili, ma non è detto che l'informazione più vera ed efficace passi attraverso «immagini-shock»; anzi, l'idea che la fotografia «forte» faccia riflettere la gente e contribuisca a creare una coscienza civile, si è ormai dimostrata per buona parte erronea· l'immagine violenta infatti provoca spesso nell'osservatore o un coinvolgimento intenso ma puramente emotivo, o un moto di difesa un bisogno di sollevare barriere psicologiche per resistere all'orrore. Ma come può allora il fotogiornalismo informare senza edulcorare la notizia e al contempo stimolare nella gente una presa di coscienza? L'ipotesi del World Press Photo di quest'anno è stata quella di rifiutare l'immagine puramente violenta e slegata da un contesto, per premiare invece quei servizi capaci, grazie alla loro carica evocativa e simbolica, di raccontare la situazione fotografata come una narrazione che rimane sempre aperta verso un futuro più positivo, come una storia coinvolgente, in cui il lettore si possa identificare

Parliamo con Giovanna Calvenzi, photo editor di «Moda» unica italiana presente nella giuria «Nella grande quantità di materiale drammatico legato a guerre, alluvioni e carestie, abbiamo scelto le immagini più meditate ed esteticamente valide, non quelle dove la tragedia mostrata pareva avere un che di gratuito Osservando le immagini drammatiche del 1993 siamo stati oppressi dall'angoscia ma anche da una sorta di assuefazione al dolore Abbiamo preferito allora premiare quelle fotografie che, pur nella tragedia, offrivano un senso di speranza, come l'immagine dei ragazzi che ballano in una via di Sarajevo Anche per questo motivo, abbiamo assegnato il primo premio all'intensa fotografia di Larry Towell, che ritrae alcuni bambini palestinesi della striscia di Gaza»

E in effetti le intenzioni fotografiche di quest autore (che ha anche ricevuto il primo premio per la sezione «vita quotidiana» con un servizio splendidamente lirico e rigoroso sui mennoniti messicani) sono senz'altro in sintonia con lo spirito della giuria «Una storia fotografica – ha scritto Towell – può essere sia lirica che realistica ma a volte è proprio il suo aspetto lirico a farla risultare più vera Per un fotogiornalista la violenza non deve essere il soggetto più importante, perché la nostra società ha imparato a prendere distanza dal mondo delle vittime, mentre si lascia sempre catturare dalle immagini che raccontano la vita quotidiana Le mie fotografie possono anche essere usate per illustrare le notizie di attualità, ma io sono soprattutto interessato a raccontare le storie degli uomini. Non intendo competere con la televisione, che abbaglia, più che rischiarare la comprensione Prima della televisione i fotografi ricevevano incarichi a lungo termine, mentre ora i giornali si aspettano che noi cogliamo al volo la situazione, anzichè approfondire ciò che accade»

La fotografia puramente d'attualità, costretta a inseguire l'evento senza meditarlo, rischia insomma di divenire subalterna alla televisione Mentre – e questa mostra lo evidenzia con chiarezza – è là dove la fotografia entra in sintonia con le situazioni cogliendone lo spirito, che la tragedia degli altri, la loro vita, non ci appare più come qualcosa di remoto grazie a questo genere di immagini noi siamo lì, vediamo e *sentiamo* quel che accade. Illuminanti sono a questo riguardo, oltre al già citato servizio di Towell, quello di James Nachtwey (vincitore lo scorso anno del premio del World Press Photo) sugli intoccabili indiani, oppure l'immagine, discreta e malinconica, di Luc Delahaye su un ospedale di Sarajevo, e l'elenco potrebbe proseguire Ma per ottenere questi buoni risultati il fotografo non può piombare in un luogo fotografare di corsa e subito ripartire deve avere invece la possibilità di vivere a contatto con il mondo che intende ritrarre Un lavoro che, a causa dei tempi lunghi, richiede inevitabilmente il sostegno della stampa illustrata e delle agenzie fotografiche Ed è proprio tale sostegno ciò che il più delle volte viene purtroppo a mancare gli stessi giurati del World Press Photo sono rimasti stupiti nel verificare che moltissimi lavori di alto livello erano stati ignorati dalla stampa internazionale, per non parlare di quella italiana Tanto per dare un esempio dell'«aiuto» offerto dalla stampa italiana al fotogiornalismo basti dire che Ernesto Bazan l'unico italiano che ha ricevuto un premio in questa edizione del concorso, vive in America e che la sua foto faceva parte di un servizio realizzato per «Newsweek Magazine»

Storie di un anno tra i bambini e le strade di Bombay

Fotogiornalismo non come inseguimento dell'avvenimento d'attualità, ma come racconto di vita quotidiana: un ottimo esempio di questo tipo di ricerca fotografica ci viene offerto da Dario Mitidieri, col libro «I bambini di Bombay», Peliti Associati, Roma 1994 (la mostra di queste foto, tenutasi presso la Galleria del Credito Valtellinese di Milano, sarà prossimamente anche a Roma). Il «racconto fotografico» di Mitidieri ha vinto la prima edizione dell'European Publishers Award for Photograpy, un concorso che prevede la contemporanea pubblicazione del reportage premiato presso sei editori europei specializzati in libri fotografici – tra cui appunto l'italiana Peliti Associati. Per realizzare la sua ricerca, Mitidieri – come racconta nell'introduzione del libro – ha vissuto un anno intero a Bombay, tenendosi sempre in contatto coi bambini di strada, fino a conquistarne la fiducia e l'amicizia: il risultato di simile impegno, umano e fotografico, è una narrazione visiva che restituisce dignità alla loro esistenza e li riscatta dalla folla anonima dei diseredati. Bellissime e intense, le sue fotografie non solo ci «informano» sulla realtà terribile dei bambini senza casa, ma permettono di avvicinarci alla loro vita, di sentirne la vitalità, il dolore e la solitudine drammatica rispetto al mondo degli adulti.

Ventiduemila scatti Duemila fotografi Un premio a Bazan

World Press Photo: il 1993 visto attraverso le immagini scelte da una giuria internazionale che le ha selezionate tra ben 22.775 fotografie di 2.429 fotografi, provenienti da 93 paesi. Il risultato di tale rigorosa selezione viene presentato a Milano presso lo Studio Sozzani (corso Como 10; fino al 20 novembre; orario: ma.-dom. 12-19.30; me. 12-21. L'edizione milanese avviene col contributo della Kodak e dell'Agenzia Fotografica Grazia Neri; il coordinamento è di Elena Ceratti). Il World Press Photo, giunto alla sua 37ª edizione e considerato il più importante concorso di fotogiornalismo del mondo, è suddiviso in diverse sezioni: avvenimenti d'attualità, protagonisti della cronaca, vita quotidiana, sport, scienza e tecnologia, arti, natura e ambiente. Ad ogni sezione viene assegnato un premio per il migliore servizio e uno per la foto singola più significativa: in totale 42 premi, compreso quello per la miglior foto del 1993, vinto dal canadese Larry Towell dell'agenzia Magnum. Anche in questa edizione del concorso, gli americani si sono aggiudicati la maggior parte dei premi, seguiti dagli inglesi e dai tedeschi. Tra i 76 fotografi italiani partecipanti, solo Ernesto Bazan si è aggiudicato un premio nella sezione «vita quotidiana».

L'Olanda si fa in undici a Roma

GABRIELLA DE MARCO

Che dell'attuale giovane ricerca artistica olandese in Italia si conosca poco (nonostante le riviste specializzate, le Biennali ed i vari appuntamenti internazionali) lo dimostra il fatto che nel presentare *L'Ottobre degli Olandesi* (un'interessante vetrina dislocata in 11 gallerie sulle ultime tendenze dell'arte in Olanda) si sia insistito oltre il necessario sugli immancabili quanto generici riferimenti ai protagonisti della grande tradizione olandese del passato quali Veermer, Rembrandt o Franz Hals. Quasi a voler sottolineare una continuità che a dire il vero appare forzata tra la ricerca di un tempo e l attualità dell'oggi

A pensarci bene, infatti, è come se in un testo di un' ipotetica mostra di giovani artisti italiani all estero si parlasse – ad introdurre la ricerca dei nostri giorni – della grande scuola di Giotto, Masaccio e Piero della Francesca Dunque il richiamo al passato e in particolare alle qualità peculiari della scuola dei Paesi Bassi, quali un certo realismo lenticolare, ossessivo per i particolari funziona soltanto sino ad un certo punto e rischia di appiattire nell ovvio un iniziativa al contrario estremamente interessante sotto il profilo culturale

Difficile in realtà trovare un denominatore comune al di là dell'appartenenza ad una stessa area geografica Infatti ciò non comporta necessariamente un identico bagaglio di condizionamenti e stimoli culturali, soprattutto nei nostri anni caratterizzati da una sorprendente velocità di diffusione delle informazioni il che rende ancor più labile che nel passato la presenza di rigide linee di demarcazione tra aree culturali diverse

Esiste quindi oggi un'arte tipicamente olandese? In realtà è difficile quanto ozioso stabilirlo Tuttavia un dato comune emerge, opportunamente sottolineato da Jonathan Turner (curatore dell iniziativa), ed è quello relativo ad una sorta di inarrestabile vitalità del linguaggio che porta molti di questi artisti ad oltrepassare schemi e categorie dell arte, utilizzando non solo materiali tra loro molto diversi (come nella scultura di Dirk Lansink l'artista si avvale indifferentemente dall'acciaio alla liquirizia) ma soprattutto spaziando, nello stesso arco cronologico, tra linguaggi dell'arte differenti Aspetto questo certamente particolare ed in un certo qual modo spiazzante

È questo il caso di Harald Vlugt che attua una sorta di *zapping* artistico spaziando dai collages ai busti romani in chiave Pop Art alle sculture in legno dipinto da lui definite *Barocco minimale* Diversa, se non opposta, può dirsi la ricerca di Cor Dera che, alla molteplicità dei linguaggi e delle informazioni, oppone un algido inventario di immagini tratte da libri sulla natura (e quindi un mondo non antropocentrico dove dominano i insetti, animali e piante) disposte con la meticolosità del ricercatore Ogni immagine è uguale per dimensioni all'altra ed è posta ad una stessa distanza da quella vicina, ne risulta un effetto di arte minimale che invia una sorta di messaggio ambientale l'uomo cerca di sopraffare la natura creando un ordine che nella natura non esiste

Se l'universo di Cor Dera non prevede, se non di riflesso, la presenza dell'uomo, al contrario il lavoro della Lamsweerde (artista trentenne impegnata anche nel campo della fotografia di moda) è unicamente concentrato sul corpo umano. Un corpo particolare «ambiguo» che rimanda immagini forti ed al tempo stesso inquietanti proprio perché costruite su un'opposizione continua tra realtà e manipolazione In *Thank you Thighmaster* ha fotografato un nudo maschile cancellandone poi con il computer tutte le tracce di virilità (capezzoli, peli organi sessuali) La pelle del modello è stata poi innestata elettronicamente sulle teste di alcuni manichini cui poi è stato dato il volto di alcune immagini femminili il risultato è un ibrido di una bellezza «spaventosa» ed in questo caso di matrice sicuramente nordica Lo spunto, che rende ancora più efficace il lavoro di questa giovane artista è dato dall anonimità dei contatti che si stabiliscono tramite i telefoni erotici dove il sesso, il desiderio la parvenza di un rapporto sono un motore iniziale destinato a sparire nella atipicità di un contatto che nega – per sigillarlo ermeticamente – ogni valenza corporea Naturalmente molti altri sono i nomi presenti in questa rassegna si segnala tra questi quello di Jos Kruit la cui efficace installazione (in grado di coniugare con una coerenza ammirevole ed un perfetto controllo formale architettura e natura, tecnologia e sperimentazione) vale da sola l intera manifestazione

A novembre queste gallerie

Dirk Lansink, Studio Stefania Miscetti, via delle Mantellate 14
Harald Vlugt, Galleria Bonomo, Piazza Santa Apollonia 3.
C.A. Wertheim, Galleria Sales, Via San Francesco di Sales 72
Petra de Goede/Hannie van den Bergh, Centro Luigi di Sarro, viale Giulio Cesare 71
Cor Dera, Nova Associazione Culturale, vicolo del Fico 7
Inez van Lamsweerde, Studio Bocchi, Piazza De' Ricci 129
Lydia Schouten, Il Ponte Contemporanea, via di Montoro 10
Marlene Dumas, Galleria Del Cortile, via del Babuino 51
Max Kreijn, Studio Soligo, via del Babuino 51
Jos Kruit, Galleria Valentina Moncada, via Margutta 54
Erwin Olaf, Planita, via di Ripetta 22.